

Zancan: “Per combattere la povertà finora è mancata la volontà politica”

Rapporto Caritas-Zancan “Famiglie in salita”. La povertà relativa colpisce 8 milioni e 78 mila persone, quella assoluta 2 milioni 893 mila. Le priorità: tutelare le famiglie, il Sud, gli immigrati

ROMA – “Per combattere la povertà serve per prima cosa la volontà politica di farlo, che finora è mancata”: è questo il messaggio lanciato questa mattina da Caritas Italiana e Fondazione Zancan alla presentazione del nono Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia dal titolo “Famiglie in salita”. L’analisi della situazione attuale, con migliaia di famiglie a rischio di impoverimento e milioni di persone in condizioni di povertà relativa, è stata delineata dal presidente della Fondazione Zancan, monsignor Giuseppe Pasini. Il suo è un invito al “ripensamento globale del modello di sviluppo e il recupero di alcuni valori smarriti, quali la centralità della persona, l’uguaglianza degli uomini e dei popoli, la solidarietà nazionale e internazionale”.

È un quadro a tinte fosche quello dipinto da Pasini, citando dati Istat per il 2008: la povertà relativa (cioè la capacità di spesa inferiore a metà della capacità di spesa media italiana) sta colpendo 8 milioni e 78 mila persone, il 13,6% della popolazione. L’11,3% delle famiglie dispongono, per i consumi e i servizi, di una somma inferiore ai 500 euro al mese. Mentre la povertà assoluta (riferita a persone che subiscono una qualità di vita ‘al di sotto di un minimo accettabile’) colpisce 1 milione 126 mila famiglie, cioè 2 milioni 893 mila cittadini, equivalenti al 4,9% della popolazione. “Ci sono famiglie di due persone che non riescono a spendere in media più di 155 euro al mese, 5 euro al giorno” riferisce il presidente della Zancan.

Cresce poi il numero delle persone e famiglie a rischio di povertà: un numero che certamente avrà registrato un ulteriore incremento nel corso del 2009 a causa della crisi economica: “Esistono persone e famiglie che riescono a realizzare una spesa per consumi di poco superiore alla linea di povertà, ma che non possono più sostenere il tenore di vita del passato, vivendo nell’incertezza e nella provvisorietà”. L’Istat ha calcolato che il 4% delle famiglie supera la linea della povertà di appena il 10%. “Si tratta di circa 2 milioni di persone che non hanno nemmeno la consolazione di essere considerate povere e quindi di avere qualche facilitazione, solo perché dispongono di 50 euro mensili in più rispetto ai poveri”.

In questo scenario, secondo i curatori del Rapporto, sono tre le priorità cui si deve rivolgere la massima attenzione: oltre alla tutela delle famiglie non va dimenticato il Mezzogiorno, che registra un’incidenza di poveri 5 volte maggiore rispetto al resto del Paese e un aumento di due punti percentuali della povertà assoluta nel 2007. Al terzo posto ci sono gli immigrati, “tra le categorie più a rischio di povertà in un tempo di crisi sia perché in larga parte si tratta di lavoratori precari, sia per l’intrinseca provvisorietà della loro permanenza in Italia” conclude Pasini. *(vedi lanci successivi)*

Oltre 5 mila famiglie hanno bussato ai Centri di ascolto Caritas nel 2008 per arrivare a fine mese

Rapporto Caritas-Zancan “Famiglie in salita”. Rilevazione su 372 centri: nel 2007 80.041 richieste d’aiuto, nel 2008 +20% rispetto all’anno precedente. Gli stranieri sono il 70,3%. Ma la presenza italiana cresce. Chiedono soprattutto aiuti economici

ROMA – Ogni giorno qualcuno bussa alla porta dei Centri di ascolto Caritas di tutta Italia. Ogni giorno qualcuno chiede aiuti di tipo economico, di inserimento lavorativo, di orientamento o semplicemente di ascolto. Nel 2007 sono state 80.041 le persone che hanno bussato a quelle porte e il 2008 registra un +20% rispetto all’anno precedente. In larga parte si tratta di stranieri (70,3%), ma la presenza di italiani è in crescita. Il problema principale per tutti è quello di riuscire ad arrivare a fine mese coprendo le spese necessarie: sono oltre 5 mila le famiglie (7,7% del totale) che in un anno si sono rivolte a Caritas per questi problemi. E la situazione è più delicata al Sud, se si conta che l’incidenza di famiglie italiane in difficoltà economica è superiore alla media nazionale (17,7%). Valori superiori al 20% si registrano in Sicilia, Basilicata e Sardegna. Tutto questo emerge dalla rilevazione annuale - cui hanno partecipato 372 Centri di ascolto di 137 diocesi – contenuta nel nono Rapporto sulla povertà di Caritas e Fondazione Zancan.

Le esigenze principali degli utenti dei centri di ascolto sono per lo più di tipo economico (per il 56,8% degli italiani e il 48,1% degli stranieri). Seguono i problemi di occupazione (44% degli italiani e 54,9% degli immigrati). Per la maggior parte le Caritas rispondono fornendo beni e servizi materiali (in media, al 50,6% degli utenti), mentre sussidi economici sono mediamente a beneficio del 10% delle persone. L’azione di orientamento riguarda un altro 12% dei casi. Per il 2008 non sono ancora disponibili dati definitivi, ma la tendenza a un peggioramento della situazione è evidente, a causa della crisi economica che ha colpito il paese. Dalle prime rilevazioni, oltre all’aumento del 20% degli utenti, emerge la maggiore presenza di italiani. Continuano a essere molti, poi, gli immigrati che tornano a chiedere aiuto alla Caritas anche 6 anni dopo il primo arrivo in Italia. Le conseguenze prevedibili di questa situazione sono due: da un lato nel Mezzogiorno rischia di intensificarsi la minaccia dell’usura a causa del sovraindebitamento delle famiglie, del difficile accesso al credito, del boom delle carte di credito revolving e del gioco d’azzardo. In secondo luogo la crisi delle famiglie si scaricherà con ogni probabilità sugli studi universitari dei più giovani con il pericolo di una ricaduta “classista” sugli studi. In tutto questo, ci sono sempre meno soldi per la povertà estrema: le difficoltà di bilancio degli enti locali determinano una contrazione di alcuni servizi sociali essenziali, così come calano le donazioni delle famiglie.

Non va poi dimenticata tutta la schiera di persone che non chiede aiuto, per orgoglio o per paura: secondo gli operatori interpellati, la “povertà nascosta” riguarda soprattutto gli italiani (48% delle risposte), gli anziani (17%), le famiglie italiane sovraindebitate o vittime dell’usura (10,2%), le persone in situazione di solitudine, i malati psichici e i tossicodipendenti (7,1%), le situazioni di povertà estrema e assoluta (4,7%). Nel 52,8% dei casi, le famiglie non si rivolgono alla Caritas per “orgoglio”, “vergogna” o “dignità”. Sono atteggiamenti molto diffusi tra le “nuove famiglie povere”, che non accettano e riconoscono la situazione di povertà.

POVERTA'

La Caritas italiana contro il disagio: con i fondi dell'8 per mille oltre 830 progetti

Rapporto Caritas-Zancan. Dal 2001 al 2008, destinate risorse per oltre 65 milioni di euro. Coinvolte più di 180 Caritas diocesane. Beneficiarie famiglie con detenuti ed ex detenuti, migranti, violenze in ambito domestico, donne vittime di abusi

ROMA – A fronte di un disagio crescente nella società italiana, la Caritas da sempre si impegna per garantire alle persone bisognose un miglioramento del loro status attraverso progetti e iniziative. L'annuale “Rapporto su povertà ed esclusione sociale”, presentato oggi a Roma (*vedi lanci precedenti*) è dunque l'occasione per fare il punto anche delle attività svolte negli ultimi anni dalle varie diocesi del paese.

In otto anni – dal 2001 al 2008 – grazie a una quota dei fondi dell'8x1000 la Caritas Italiana ha accompagnato la realizzazione di oltre 830 progetti relativi a vari ambiti di bisogno, che hanno interessato oltre 180 Caritas diocesane. A queste esperienze sono state destinate risorse per oltre 65 milioni di euro e le diocesi coinvolte hanno contribuito direttamente con circa 45 milioni di euro.

Entrando nel dettaglio, dal 2003 ad oggi, la Caritas ha contribuito alla realizzazione di 90 progetti a livello diocesano (per quasi 8 milioni di euro) che prevedevano azioni dirette sulle famiglie, anche coinvolgendole come protagoniste. Altri 350 progetti (per oltre 26 milioni di euro) hanno interessato ambiti trasversali alla povertà economica, intercettando le molteplici problematiche legate alla solidarietà familiare. Beneficiarie di queste iniziative sono state in particolare famiglie con detenuti ed ex detenuti, migranti, violenze in ambito domestico, donne vittime di abusi. Le azioni di primo ascolto sono state al centro di altri 230 progetti, per un valore complessivo di circa 5 milioni e mezzo di euro: in questi casi sono stati avviati progetti di orientamento ed accoglienza destinati anche alle famiglie. Infine, progetti per oltre 11 milioni di euro hanno dato una risposta in particolare alle condizioni di migranti, giovani, aree periferiche delle principali città, mondo del lavoro, richiedenti asilo, rifugiati, carcere. Nel tempo, inoltre, Caritas ha lavorato per potenziare le reti dei propri Centri di ascolto, cui sono stati dedicati 171 progetti per circa 3 milioni di euro, e per sostenere le reti regionali, attraverso l'elaborazione di 30 *Dossier regionali sulle povertà*.

POVERTA'

Contrasto alla povertà, “lo squilibrio italiano tra Nord e Sud non ha eguali in Europa”

Rapporto Caritas-Zancan “Famiglie in salita”. La povertà del Sud è di 4-5 volte maggiore rispetto a quella del Nord. Ma la spesa pro capite per l'assistenza sociale risulta molto più bassa. Il paradosso: in Italia si spende di più dove ci sono meno poveri

ROMA – Lo squilibrio italiano tra Nord e Sud in quanto a spesa per l'assistenza sociale – e quindi per il contrasto alla povertà – non ha eguali in tutta Europa. Ciò significa che vivere in Lombardia piuttosto che in Puglia o in Sicilia può fare davvero la differenza, tanto quanto la può fare un reddito più o meno alto. E non è tutto: paradossalmente, si investe di più nelle aree in cui di poveri ce ne sono meno, mentre dove la loro presenza aumenta gli investimenti diminuiscono. I dati contenuti nel nono Rapporto sulla povertà in Italia presentati oggi dalla Fondazione Zancan di Padova parlano chiaro: nel 2005 i comuni hanno speso 5,7 milioni di euro per l'assistenza sociale, cioè 98 euro per ogni abitante. Di questa spesa, il 7,4% (423 milioni di euro) è stato destinato a contrastare la povertà. Si tratta di 7,22 euro per ogni abitante. Ma se questa è la media, dal Rapporto emerge che - considerando le aree regionali – la forbice varia da un minimo di 1,91 euro a un massimo di 21,75 euro. Ciò significa che alcuni comuni spendono 11 volte di più rispetto ad altri. “Tali differenziazioni

s'innestano in uno scenario di welfare basato sull'impianto federalista che assegna un ruolo fondamentale a regioni e comuni anche in materia di contrasto alla povertà – spiega il direttore della Fondazione Zancan, Tiziano Vecchiato –. L'autonomia attribuita agli enti locali accentua quindi le differenze territoriali”.

Analizzando la situazione nel dettaglio emerge che in tutte le regioni centro-settentrionali, in tutti gli anni considerati, la povertà ha un'incidenza sempre inferiore al dato nazionale, mentre per le regioni meridionali accade l'esatto contrario. La povertà del Sud è di 4-5 volte maggiore rispetto a quella del Nord. Inoltre, se in regioni come il Veneto, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia l'incidenza della povertà relativa negli anni 2002-2007 è diminuita (rispettivamente -15%, -32% e -33%), in altre aree come la Sicilia e la Sardegna i valori sono aumentati (rispettivamente +30% e +34%). Considerando la povertà assoluta lo scenario non cambia: Basilicata, Molise e, nell'ultimo biennio, Sicilia sono le regioni in cui le famiglie povere hanno la spesa mensile mediamente più bassa rispetto al resto d'Italia.

“Il modello italiano di povertà presenta un divario che non ha corrispondenti in Europa – sottolinea Vecchiato –, neppure nei paesi caratterizzati da significative disparità territoriali, come la Spagna o la Germania”. Ma questa non è l'unica particolarità italiana: nella Penisola, infatti, si spende di più per contrastare la povertà nelle regioni laddove ci sono meno poveri. Un esempio: la regione con la spesa pro capite più alta è il Trentino Alto Adige, proprio dove l'indice della povertà risulta sotto la media nazionale. Campania, Calabria e Basilicata invece presentano un indice di povertà elevato, ma la loro spesa pro capite è al di sotto della media nazionale.

POVERTA'

Zancan: “Contro la povertà non soldi ma servizi”

Rapporto Caritas-Zancan. Il direttore Vecchiato: “Si privilegiano piccoli benefici economici che sono solo un palliativo e non la soluzione al problema”. Gli esempi? Carta acquisti, abolizione dell'Ici, bonus elettrico

ROMA – Per combattere il disagio economico delle famiglie italiane più che soldi servono servizi. La chiave per rendere efficaci gli interventi contro la povertà sta tutta in un cambiamento di prospettiva: si deve uscire dalla logica emergenziale dei contributi economici che costano tanto e servono poco, per privilegiare gli investimenti a favore di servizi durevoli nel tempo. La riflessione nasce dall'analisi dei dati contenuti nel nono Rapporto sulla povertà in Italia presentato oggi a Roma (*vedi lanci precedenti*) dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Zancan di Padova.

Secondo i curatori del Rapporto il problema sta tutto qui: anche quando s'investe per combattere la povertà, si tende a dare soldi piuttosto che fornire servizi “privilegiando piccoli benefici economici che sono solo un palliativo e non la soluzione al problema povertà” come spiega il direttore della Fondazione Zancan, Tiziano Vecchiato. Gli enti pubblici, in sostanza, investono cifre molto alte per dare una piccola risposta a molti. Un esempio: a fronte dei 192 milioni spesi per la carta acquisti, l'abolizione dell'Ici e il bonus elettrico, solo 91 mila famiglie su un milione non sono più povere in senso assoluto. Un altro esempio è quello degli assegni familiari: nel 2008 sono stati spesi 6.607 milioni di euro, che significano poco più di 10 euro al mese a beneficiario. “Tali dati – commenta Vecchiato – danno l'idea di un'Italia che non sa affrontare la povertà come si dovrebbe”. In un confronto internazionale sugli effetti del sistema di tax benefit risulta infatti che il sistema nazionale riesce a ridurre la povertà delle famiglie con bambini solo dell'1,7% contro una media dei Paesi Ocse del 40% (in Francia al 73% e in Danimarca si arriva all'80%).

Senza mezzi termini, dunque, si parla di una sconfitta, dovuta a un assistenzialismo che sta dando risultati scarsi. E tutto perché manca una valutazione di efficacia degli interventi, che permetta di capire dove e perché si sbaglia. Una lacuna, questa, che non è motivata: “I casi di Veneto, Toscana e Calabria presentati nel Rapporto dimostrano che un'analisi di quello che si ha (cioè delle risorse) e di quello che si fa (cioè degli interventi) è possibile e che attraverso di essa si potrebbe arrivare alla valutazione di efficacia delle azioni sulla povertà – sottolinea Vecchiato –. La sfida per il futuro, e per il Rapporto 2010, sarà di valutare in modo più sistematico l'impatto delle politiche regionali in questo ambito nella prospettiva del federalismo”.

Per uscire dall'impasse, un invito lanciato dal Rapporto è di trasformare gli attuali trasferimenti monetari (o parte di essi) in servizi da erogare alle famiglie a basso reddito con figli, di concertare politiche di diverso utilizzo del fondo per aumentarne il rendimento, di bonificare e semplificare i percorsi delle erogazioni monetarie. “Dalla povertà non si esce da soli e pensare di farlo può essere presunzione o al contrario dare che non aiuta – è la conclusione –. Le proposte e le esperienze documentate nel Rapporto ci dicono che è possibile uscire dalla povertà e che oggi può essere un traguardo alla portata delle molte persone e famiglie che hanno interesse e necessità di uscirne”.

POVERTA'

La povertà? “Una conseguenza del benessere”

L'analisi di Giovanni Sarpellon, professore dell'Università Ca' Foscari di Venezia: "Dal 1978 al 2008 non è cambiato niente, allora c'erano 8 milioni di poveri, oggi ce ne sono altrettanti. Essere poveri oggi, però, non è come trent'anni fa"

ROMA – La povertà? Una conseguenza della crescita e del benessere raggiunto negli anni, che va a beneficio di molti, ma che lascia indietro altre persone. È questa la visione di Giovanni Sarpellon, professore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, intervenuto oggi alla presentazione del nono Rapporto Povertà. Secondo il docente, dal 1978 al 2008 non è cambiato niente in quanto a povertà: allora c'erano 8 milioni di poveri, oggi ce ne sono altrettanti. Essere poveri oggi, però, non è come essere poveri di trent'anni fa: “La povertà non è avere poco – sottolinea –, ma avere meno degli altri. Per cui se gli altri in mezzo a cui vivo aumentano il loro benessere mentre io resto fermo, questo automaticamente mi fa diventare povero. La povertà, infatti, è in rapporto con gli altri e questo vuol dire che in questa dannata corsa alla crescita e al benessere noi abbiamo sistematicamente lasciato indietro alcuni”. La conclusione? “Se vogliamo combattere la povertà dobbiamo cambiare le politiche di sviluppo e di crescita che rafforzano la disuguaglianza”.

E sull'impianto federalista che attribuisce il compito di affrontare questi problemi a regioni e comuni riflette: “Se le regioni non sono in grado di affrontare la povertà allora è lo stato nazionale che deve intervenire. Se questo accadesse sarebbe bello, un miracolo”.

Per eliminare gli squilibri tra regioni dettati dall'impianto federalista Luisa De Tor, parlamentare del Pd, sollecita la definizione dei Lea: “Se si facessero – e bene – i Livelli essenziali sarebbe una buona cosa”.

POVERTA'

Don Nozza: “Italia in difficoltà, serve un Piano per la questione sociale”

Rapporto Caritas-Zancan. Il direttore della Caritas: “Questo testo chiede qualcosa allo stato, ai comuni, ma anche alla società civile e alla Chiesa”. Le priorità: famiglia, meridione, non autosufficienza e povertà estrema

ROMA – Dati, analisi, riflessioni contenute nel Rapporto povertà danno l'immagine di un'Italia in difficoltà, con molti immigrati che sopravvivono a stento e le famiglie in affanno. Servono dunque servizi, politiche attente ai bisogni della popolazione e una presa in carico seria. Ma chi se ne deve occupare? A chi si rivolge il Rapporto? Per evitare dubbi chiarisce tutto monsignor Vittorio Nozza, direttore della Caritas: “Questo testo chiede qualcosa allo stato, ai comuni, ma anche alla società civile e alla Chiesa”. Nel dettaglio, “in queste pagine si richiama l'esigenza di un Piano che prenda seriamente in considerazione la questione sociale e che sia capace di favorire l'inclusione civile. E si ricorda che è urgente concentrare le attenzioni di tutti su quattro priorità: famiglia, Meridione, non autosufficienza e povertà estrema”. Serve, inoltre, una progettualità unitaria e ricollocata nella realtà di ogni giorno.

Tutto questo può essere fatto se ogni soggetto interessato si prenderà le proprie responsabilità: “In particolare, il rapporto chiede allo Stato un piano nazionale di contrasto alla povertà e chiede e ai comuni di iniziare a coordinare, valorizzare e mettere in rete tutte le espressioni dei territori”. Ma ci sono anche richieste rivolte alla società civile, la quale deve ricordarsi che “tutti siamo a rischio di povertà. La crisi economica ci ha messo davanti agli occhi il fatto che da un giorno all'altro la perdita del reddito potrebbe far sprofondare chiunque nella precarietà”. Infine, alla Chiesa si chiede “il servizio alla giustizia attuato non come avventura solitaria ma lavorando affinché tutte le risorse nei contesti territoriali ecclesiali imparino a sostenersi e a operare insieme. È importante poi che la Chiesa continui nell'opera di educazione al bene comune”. Ai poveri, poi, è chiesto di non rassegnarsi, di non cedere alla vergogna e all'orgoglio.

22/10/2009

14.24

POVERTA'

Tangorra (ministero Welfare): “Previsione troppo pessimista sul futuro aumento dei poveri”

Il direttore generale per l'inclusione e i diritti sociali respinge l'accusa del rapporto Caritas-Zancan secondo cui il governo non ha una strategia organica di lotta alla povertà e assicura: “Sono pronto a scommettere che dal prossimo anno la povertà non

ROMA – Un'eccessiva importanza al Piano nazionale di lotta alla povertà e una previsione azzardatamente pessimistica sull'aumento futuro dei poveri. Queste sono le principali obiezioni mosse al nono Rapporto nazionale presentato oggi a Roma da parte di Raffaele Tangorra, direttore generale per l'inclusione e i diritti sociali del ministero del Lavoro, salute e politiche sociali. Secondo Tangorra, infatti, il rapporto analizza nel dettaglio e “prende di mira l'azione di governo, dandole sostanzialmente un giudizio negativo per la mancanza di una strategia organica di lotta alla povertà”. Ma il direttore non si dice d'accordo con questa impostazione: “Ritengo che questo piano debba essere valutato per quello che è, un documento tra l'altro fatto a cavallo tra due legislature e quindi con una natura ibrida”. E aggiunge: “Una cosa che invece non ho trovato è una citazione del

Libro bianco, non so se per questioni legate alle tempistiche della stesura del Rapporto o per altre scelte”.

Quanto invece alle previsioni di aumento della povertà a causa della crisi, Tangorra si dice convinto che queste visioni pessimistiche possano indurre in errore e lanciare un allarme ingiustificato: “Trovo queste previsioni un po' azzardate. Sono infatti pronto a scommettere che dal prossimo anno la povertà non aumenterà: con la crisi infatti si abbasserà la soglia della povertà, quindi le persone con reddito fisso che finora erano lì sulla soglia a rischio di cadervi dentro, paradossalmente ne usciranno. Non è raro che nelle congiunture difficili il numero dei poveri non cresca ma cali, proprio per questo meccanismo”.